

CONS. G. TARTINI
LIB
HALEF
0002



N. INV.: LVA 190

Andri
L'EBREA

OPERA IN CINQUE ATTI.

POESIA

DI

E. SCRIBE

TRADOTTA IN ITALIANO

DA

M. MARCELLO

MUSICA

DI

F. HALÉVY.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI TRIESTE

1866.



TRIESTE

TIPOGRAFIA DEL LLOYD

1866.

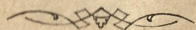


PERSONAGGI.

L'ebreo ELEAZARO	Sig. <i>Francesco Steger.</i>
GRAN PRIORE dei Templari .	Sig. <i>Paolo Poli-Lenzi.</i>
Il principe LEOPOLDO	Sig. <i>Pietro Neri-Baraldi.</i>
La principessa EUDOSSIA, nipote dell'Imperatore	Sig. ^a <i>Calistè Huntley.</i>
RACHELE	Sig. ^a <i>Antonietta Fricci-Baraldi.</i>
RUGGERO, Borgomastro della città di Breslavia	Sig. <i>Francesco De Giovanni.</i>
ALBERTO, sergente d'armi degli arcieri imperiali	Sig. <i>Ignazio Cancelli.</i>
Araldo d'armi	Sig. <i>Giovanni Schiavi.</i>
Ufficiale	Sig. <i>N. N.</i>
Maggiordomo	Sig. <i>N. N.</i>
Il carnefice	Sig. <i>N. N.</i>

Popolo — Corteggio dell'Imperatore — Cavalieri e Dame —
Principi — Duchi — Templari — Magistrati — Grandi dell'Impero —
Israeliti ecc. ecc.

Nella città di Breslavia, il 1414.



ATTORI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Un quadrivio nella città di Breslavia. Da una parte la gradinata ed il peristilio d'una chiesa; dall'altra sull'angolo d'una via la bottega d'un orafo-gioielliere. Tutte le case sono addobbate a festa. Alcune fontane.

Le porte della chiesa sono aperte; il **Popolo** che non ha potuto penetrare nell'interno è inginocchiato sui gradini del peristilio: in mezzo alla piazza **Uomini** e **Donne** che passeggiano. Più tardi sulla porta della bottega si mostrano **Eleazaro** e **Rachele**. Nella chiesa si ode suonare l'organo, accompagnando l'Inno seguente che è cantato a coro pieno.

Coro interno Dio sia lodato
Il Signor de' firmamenti,
Sia venerato
Lui che fabbro è di portenti.

(S'ode dentro alla bottega dell'orefice un picchiar di martelli)

Il **Popolo** si sparge tumultuante esultando in piazza, quindi il Borgomastro **Ruggero** scortato da guardie e seguito da pubblici banditori.

Popolo Viva! Osanna!... Onore e vanto
Degli eserciti al Signor!
Lieto salga il nostro canto.
Al suo trono di splendor.

Rug. In questo dì solenne,
In cui s'apre il Consesso,
Della città supremo magistrato,
Ecco l' editto che bandir io debbo:
„Il prence Leöppoldo
„Col favore del ciel fiaccata avendo
„La nemica baldanza
„Il Consesso che qui pose sua stanza,
„Di Cesare nel nome
„E in suo regal mandato
„Al popolo larghezze ha decretato.

Coro A sì lieto annunzio
Si rallegra il cor...
Viva il gran Consesso
E l' Imperator!

Rug. „Nel tempio, in sul mattin,
„A Dio si canteranno inni di grazie;
„A mezzogiorno, sulle piazze pubbliche,
„Larghe zampilleran fonti di vin.

Coro A sì lieto annunzio
Si rallegra il cor...
Viva il gran Consesso
E l' Imperator!

(Si torna ad udire nella bottega di Eleazaro il ripicchiar di martell.)

Rug. Che fia?... Gran Dio, che ascolto!
E donde vien l' importuno rumore?
In questo dì solenne,
E qual è mai la sacrilega mano
Che ardisca consumar lavor profano?

Coro (indicando al gran borgomastro la bottega di Eleazaro)

È presso quell' eretico
Che s'ode lavorar...
È un gioielliere ebraico,
Il ricco Eleäzar.

Rug. Andate. Che qui traggasi
Incontanente io vo'.

Del sacrilegio orribile
L' audace io punirò!

(Le guardie vanno nella bottega dell' oraf, fra la gente che guarda)

SCENA II.

Eleazaro e Rachele condotti dai soldati e Detti.

Rac. O mio padre, mio padre!... (accostandosi a lui spaventata)
(volgendosi a Ruggero) Ah, vi scongiuro!
(Ahimè! Che si vorrà?... Non l' abbandono.)

Rug. Ebreo, la tua baldanza (ad Elea.)
La morte meritò!... In dì festivo
Lavorar?...

Ele. (freddamente) Perchè no? Non sono io forse
Figliuolo d' Israele?
De' Cristiani il Dio
Comanda forse a me?

Rug. Taci!

(volgendosi al popolo) L' udiste?

Al ciel ei move insulto,
E maledice al nostro santo culto!

Ele. E perchè l' amerei?
Condannati da voi, su rogo infame
Periano i figli miei!...

Rug. Ebben, li seguirai! Del tuo supplizio
Estremo lo spettacolo fia grato
Al popol che l' aspetta;
E la solennità sarà perfetta.

Coro A sì lieto annunzio
Si rallegra il cor...
Viva il gran Consesso
E l' Imperator!

(Nel mentre i soldati stanno per trascinare Eleazaro e Rachele, esce dalla chiesa, seguito da un' onda di gente, il Gran priore, il quale per poco si ferma sull' alto della gradinata.)

SCENA III.

Il Gran Priore e Detti.

Rug. (vedendo scendere il Gran Priore)
Il preside supremo del Consesso,
Il Cavalier Priore!

G.Pr. (mostrando Eleaz. e Rach.) Ove traete
Costor?

Rug. E' sono Ebrei,
A morte condannati.

G.Pr. Il lor delitto?

Rug. Di profano lavor l'empie lor mani
In tal giorno macchiar.

G.Pr. (ad Eleazaro) A me ti appressa.
Ti chiami?

Ele. (freddamente) Eleazar.

G.Pr. (ripensando) Nuovo tal nome
Non torna a me...

Ele. (sempre freddamente) Di certo.

G.Pr. Un'altra volta... altrove io t'ho veduto.

Ele. A Roma!... Ma, se ben io mi ricordo,
Non eravate allor del ciel ministro;
Avevate una moglie...
Ed una figlia!...

G.Pr. Ah, taci! D'un marito
E d'un padre rispetta il cor ferito...
Tutto perdei!... Sol Dio, conforto ai mesti,
Rimase a me, che accolse i voti miei...
Suo servo or son e suo ministro in terra.

Ele. A noi per far la guerra! (interrompendolo)

G.Pr. E forse per salvarvi! (calmo)

Ele. Scordar non so che per vostro comando
Da Roma un dì venni cacciato in bando!

Rug. Quale ardir!

G.Pr. (con calma) Non pertanto
A lui fo' grazia intera.

(avvicinandosi ad Eleazaro e stendendogli la mano)

Va pur: libero sei! La man mi stendi:
Fratello a me sarai...

Se ti offesi, perdona a me!

Ele. (gli dà la mano, ma esclama fra sè) (No, mai!)

G.Pr. (alzando gli occhi al cielo con fervore)
Se, oppressi ognora da ria sentenza,
O dian costoro la nostra fè,
Col tuo perdono, colla clemenza
Li riconduci, Signor a te!

Rac. (Tanta bontade, tanta clemenza
Ogni pensiero cangiar mi fe',
De' Cristiani più la credenza
Odio e ribrezzo non desta in me.)

Ele. (Per la sua vana, tarda clemenza
Io non vacillo nella mia fè.
Abborro sempre la lor credenza
V'è una barriera fra loro e me.)

Rug. Tanta bontade, tanta clemenza
Per questi infami giusta non è.
Si compia alfine la lor sentenza;
Fia che trionfi la nostra fè!

Coro (al Gran Priore)
Tanta bontade, tanta clemenza
In te, sostegno di nostra fè!
Meravigliato di tua potenza,
Ognun s'inchina dinanzi a te.

G. Pr. S' apran le braccia all' infedel:
E santa legge che vien dal ciel!

(Il Gran Priore ordina che Eleazaro e Rachele sieno lasciati andare nella loro casa e che nessuno osi toccarli: quindi seguito da Ruggero egli esce lentamente in mezzo al popolo che rimane attonito e gli tien dietro silenzioso; talchè la piazza rimane deserta.)

SCENA IV.

Leopoldo, venendo da una via contraria di dove uscì il popolo, guardandosi attorno con cautela.

Leo. Quella folla importuna
Da questi luoghi alfin trae lunge il piede;
Ed io posso inoltrarmi
Senza periglio alcun. *(tornando a guardarsi attorno)*
Solo son io.

(s' avvanza fin sotto il balcone della casa di Eleazaro e chiama a bassa voce)

O mia Rachele, ascolta il canto mio.

Lontan dal suo bene

La vita passar

E sol dalle pene

I dì noverar,

Per core fedele

E strazio crudele!...

Ma il giorno pur vien

Che l' alma desia...

Ah, tutto si oblia,

Stringendoti al sen!

I lidi novelli,

Dov' io trassi il piè,

Mi parver men belli,

Diviso da te.

Oh strazio crudele,

Per core fedele!...

Ma il giorno pur vien

Che l' alma desia...

Ah, tutto si obblia,

Stringendoti al sen!

Rac. *(comparendo sul balcone)*

O voce gradita,

Si dolce al mio cor,

Mi rendi alla vita,

Mi rendi all' amor.

La tua lontananza

Spegnea la speranza...

Ma il giorno pur vien

Che a me ti radduce:

Ritorna la luce,

Stringendoti al sen!

Leo.

Ma il giorno pur vien

Che a te mi radduce;

Ritorna la luce,

Stringendoti al sen!

SCENA V.

Rachele e Leopoldo.

Rac. *(uscendo di sua casa)*
Samuël, siete voi?

Vedi, son io.

Rac. V' arrise la fortuna,
Mentre foste lontan?

Leo. Se ancor tu l' ami,
Samuële è felice.

Rac. E non amarlo
Potrei? La stessa fede
Abbiám, lo stesso Dio ci benedice
Entrambi. I tuoi pennelli
E l' arte tua ch' io stimo,
Valgon bene i tesori del padre mio.

Leo. Rachele, angiol di Dio,
Come potrei vederti?

Rac. Oggi tu dêi

Venire... questa sera.

Leo. E che dirà tuo padre?

Rac. Non temere:

In casa celebriam la santa Pasqua,

Com' ordina il Signor a' suoi fedeli...

Leo. (O ciel!)

Rac. E in questo giorno,
Nell' ospital suo tetto,
Qualunque Israélita è bene accetto.
Leo. Una parola ancor... *(alquanto confuso)*
Rac. *(spingendolo)* Vanne: una folla
Di gente verso qui venir vegg'io.
Leo. Rachele.... ascolta.... *(vorrebbe dire qualche cosa)*
Rac. *(ricusando d'udirlo)* Questa sera.. Addio!

(Essa vede uscire da casa sua una serva, s'accompagna a lei e s'allontana: Leopoldo si ravviluppa nel suo mantello e si disperde nella folla che da tutte parti invade la piazza. Le campane suonano a festa. Le fontane che s'erano vedute attorno alla piazza scaturiscono vino, intorno a cui il popolo si affolla.)

SCENA VI.

Popolo, Uomini e Donne.

Coro Affrettiam: chè già l'ora s'avanza
In cui dee cominciar l'esultanza:
Aduniamci qui tutti d'intorno
Della festa concessa a goder.
Ogn'istante di questo bel giorno
A noi rechi novello piacer.
(andando verso la fontana del vino)
Alcuni Di buon vin perenne vena
Qui zampilla a larga man.
Altri Vi s'immerga ogn'altra pena.
Tutti Beverem sino a doman!
(vanno a empire i bicchieri e bevono allegramente)
Ecco qua quel buon vin...
O prospero destin!
Celebriamo il Sovran,
Che fa colla sua man
L'acqua cangiare in vin!...
Beviam! Se fosser mille
I membri del Consesso,

A flutti non a stille
Beviam, beviamo a lor!
Andiamo in visibilio,
Amici, in loro onor!

Un Bevitore *(al suo vicino, volendogli strappare il vaso ch'ei tiene Sol per me questo vaso ho ripien; in mano)*
La mia parte m'hai preso, o villan!

L'altro Non son io...
Il primo Ve' codesto dabben!

L'altro Temi, olà, l'ira mia!
Il primo Questa man

Ti farà che non beva più vin!
L'altro Tu non sei più che un vil malandrino!

(fanno per accapigliarsi: la gente si frapponne, dando loro da bere)

Un vecchio Via non si faccia di tali scene;
Le sono cose che non van bene.
Che! forse meglio non è trinciar
E in coro tutti qui ricantar?

Coro O prospero destin!...
Celebriamo il Sovran,
Che fa colla sua man
L'acqua cangiar in vin!...
Beviam! Se fosser mille
I membri del Consesso,
A flutti non a stille
Beviam, beviamo a lor!
Andiam in visibilio,
Amici, in loro onor!

(Alcuni già presi dal vino si danno a ballare e gli altri gli imitano; anche le donne si mescolano alle loro danze, durante le quali Eleazaro e Rachele compariscono, costei dando braccio al padre; stanno per attraversare la piazza, allorchè s'odono grida:)

SCENA VII.

Rachele, Eleazaro e Detti.

Pop. Evviva, evviva, evviva!
Il gran corteggio arriva.
(andando a vedere ansiosamente di dove s' inoltra il corteo)
Lento sen vien vèr qua:
Fra poco ei qui sarà.

(Respinti dall' onda della folla Eleazaro e Rachele sono portati fino sui gradini della chiesa: là si fermano appoggiati, al muro del tempio. Al suono di marcia maestosa e brillante comincia a sfilare il corteo. Alcuni soldati condotti da Ruggero, fanno star indietro la moltitudine).

Ele. *(a Rachele, quando sono fra la gente)*
Come mai fra tanto popolo
Si può luogo ritrovar?

Rac. O mio padre, andiam, seguitemi;
Noi potrem di qui guardar.

SCENA VIII.

Ruggero e Detti.

Rug. *(al popolo facendolo dar addietro.)*
Su largo! fate presto,
Operai, cittadini!...
(nel passare gli corre l' occhio sopra Eleazaro e sua figlia)

O ciel, che veggo?

Ardir profano ed empio!...

Sulle porte del tempio

Rifugiarsi un ebreo!

(volgendosi al popolo) Voi lo vedete,

O cristiani. E tollerar potete

L'impronta de' suoi piè sui sacri marmi?

Pop. Egli ha ragion. *(fremendo)*

Rug. Seguiam di Dio l' esempio,
Che i profani scacciò fuori del tempio.

Pop. *(con gioia feroce, inveendo contro l' ebreo)*

Nel lago perirà

Codesto ebreo vigliacco...

Ogni figliuol d' Isacco

Morir, morir dovrà.

Ele. *(presentandosi intrepido innanzi al popolo tumultuante)*

Ebbene, che pretendi,

Stirpe d' Amaleciti?

Il sangue mio ti prendi,

Te a nuovo sangue inciti!

D' un esser maledetto

Abbia fine il dolor...

Venite pur... v' aspetto:

Non ho di voi timor!

Pop. *(compreso di meraviglia involontaria, lo guarda, poi scoppia)*

È troppa audacia: non v' è perdono:

Periscan tutti questi infedel!

Da soffrir essi vivi non sono;

Il lor supplizio domanda il ciel.

Nel lago perirà

Codesto ebreo vigliacco...

Ogni figliuol d' Isacco

Morir, morir dovrà!

(Il padre e la figlia che si tenevano abbracciati l' un l' altro vengono separati dal popolo furente, che vuol trascinare Eleazaro da una parte, mentre altri circondano Rachele e stanno per trascinare essa pure. In questo punto si presenta Leopoldo).

SCENA IX.

Leopoldo vedendo Rachele circondata e trascinata a forza,
e Detti, quindi Alberto.

Leo. Oh! Che veggio? Rachele!

(gettando il suo mantello, e correndo a lei)

Son teco, o mia diletta.

Rac. *(sottovoce a Leopoldo)*

Deh, fuggi, Samüel; fuggi, t' affretta!

Furente contro noi,
Questa turba inumana a morte vuole
Tutti gli ebrei... T'uccideranno; ah fuggi!

Leo. No: presso a te rimango.

(volgendosi alla moltitudine)

E voi che l'insultate, anime vili,
Indietro, indietro; presto!

(cavando la spada)

O questo acciaio a voi sarà funesto!

(Il popolo indietreggia atterrito: Leopoldo piglia per mano Rachele e fa per condurla seco. In questo momento s'avvanza una ronda di soldati alla cui testa è Alberto).

Alb. (avanzandosi, ordina à suoi soldati di arrestare Leopoldo)

Si arresti!...

(Leopoldo che aveva cercato di evitare i suoi sguardi si volge in questo istante ed è riconosciuto da Alberto, che rimane confuso)

O ciel!...

(Leopoldo stende verso lui la mano e con gesto imperioso gli comanda di far ritirare i soldati)

Soldati,

Non fate un passo! E questi sventurati
Vadan liberi ancor...

Li lasciate, o temete il mio furor!

(Tutti rimangono attoniti di quanto è accaduto)

Rac. (L'arcano chi mi svela,

Che al mio pensier si cela?

Questa gente in furor,

Ad un suo solo accento,

Colta appar da spavento

E da nuovo terror!

Dio del cielo, io t'imploro.

Qual ha desso poter?

Io finora l'ignoro...

Si smarrisce il pensier.)

Leo. (sotto voce ad Alberto).

Le sia sempre celato

Il mio nome e il poter:

Quel cor saria squarciato,

Se conoscesse il ver!

Ele.

(Dio del cielo, che adoro,

A te volgo il pensier:

Sien puniti costoro

Dal tuo giusto poter.)

Coro

(Tanta gente in furor

Ad un suo solo accento,

Colta par da sgomento

E da ignoto terror!)

(S'odono le trombe che annunziano l'avvicinarsi del solenne corteo: tutti si volgono a guardare)

Pop.

Il corteo viene qua:

Di qui ben si vedrà.

SCENA X.

Il Corteo Imperiale, e Detti.

(Il corteggio imperiale passa per andare all'apertura del Consesso. Il popolo si fa da banda per dar luogo e vedere. Cominciano la processione i trombettieri dell'Imperatore, i porta-bandiere e gli arcieri della città di Breslavia, i maestri delle varie Confraternite d'arti e di mestieri, i soldati, gli araldi, i dipendenti del Gran Priore, le sue bandiere e quelle dell'ordine di Malta, i membri del Consesso coi loro paggi e segretari; poi il gran Priore a cavallo fra paggi e gentiluomini; quindi gli araldi ed i vessilliferi dell'Impero: infine l'Imperatore Sigismondo a cavallo, preceduto da paggi e da scudieri, circondato dai Grandi e seguito dai Principi dell'Impero.

Coro (guardando il corteo che sfila lentamente)

Quanti invitti guerrier,

Quanti pro' cavalier!

Come sono pomposi,

Come vanno orgogliosi

Che splendore, che festa!

Che bel dì ci si appresta!

No, spettacolo egual

Mai non vide mortal. —

A questi prodi omaggio!

Brillan nei sguardi lor

Baleni di coraggio

E di valor!

Lor diede il brando il ciel,
Sterminio agl' infedel.

(Intanto Rach., Leop., Elea. ed Alberto rimangono in disparte)

Rac. (Chi mi svela un tal mistero;
Che mi fa gelare il cor?
Di scoprirlo invano io spero:
Lo ricopre un vel d' orror.)

Leo., Alb. (Niun le spieghi un tal mistero,
Ch'è spavento del suo cor...
Ah, se mai sapesse il vero,
Ne morrebbe di dolor!

Ele. (Perchè taccia la vendetta,
Or si fugga da costor.)
(Abbracciando con trasporto Rachele)
Vieni, figlia mia diletta:
Vien, Rachele, mio tesor!

Coro *(sempre intento a veder il corteggio che passa)*
Agli eroi gloria e onor!
Il fedel brando lor
Distrugge i traditor...
Ecco l' Imperator!

Coro interno *(nella chiesa e suono di campane)*
Dio sia lodato — Il Signor dei Firmamenti
Sia venerato — Lui che fabbro è di portenti.

Pop. Osanna, gloria, onor
Al grande Imperator!

(Nel momento che passa l' Imperatore, Leopoldo si nasconde e si disperde. Rachele se ne accorge. Eleazaro guarda sdegnoso. L'organo suona: il popolo applaude.)

Fine dell' atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

In casa di Eleazaro.

Eleazaro, Rachele, Leopoldo e molti Ebrei uomini e donne, parenti di Eleazaro sono seduti a tavola per celebrare la Pasqua: Eleazaro è nel mezzo. Rachele e Leopoldo alle estremità della tavola. Eleazaro intona la seguente preghiera e tutti rispondono.

Coro O Jeova, discendi,
Discendi quaggiù:
Proteggi, difendi
La fida tribù.
Se vuoi che in te sperì
L' afflitto Isràèl,
I nostri misteri
Non scopra infedel.
Se perfidia o tradimento
Quivi avesse a penetrar,
Lo spergiuro di sgomento,
O Signor, fa tu tremar!

(levandosi e con maestà volgendosi ai convitati)

E voi, voi tutti di Mosè figliuoli,
Pegno dell' alleanza
Ch' a' nostr' avi infondea salda speranza,
Mangiate il pane mistico
Che la mia man sacrò,
E che l' impuro lievito
Giammai non alterò.

(distribuisce il pane a tutti e per ultimo a Leopoldo.)

Leo. (Cielo!)

(accetta esitando; e vedendosi non guardato, getta il pane)

Rac. (che se n'è avveduta) (Che mai vegg'io!)

Ele. (avanzandosi nel mezzo s'inginocchia a pregare)

Se la mia voce supplice
S'innalza, a te, gran Dio,
Stendi su questo popolo
La tua possente man.

Perchè vuoi che soccomba?
E Sion ne la tomba!...

Implorando pietà,
A te vien pien di fede;

E piangendo ti chiede

Come un di libertà...

Non ti supplichi invan!

s'ode d'improvviso bussare iteratamente alla porta: tutti sono turbati

Coro Chi mai viene?... O terror!

Ele. (ai convitati) Sporgete tosto

Le faci... A veder va. (a Rachele)

Rac. (smarrita) Padre, non oso.

Ele. (andando vicino alla porta e chiedendo a quei di fuori)
Chi viene a casa mia,
In ora così tarda?

Voci (dal di fuori) Aprite, in nome
Del nostro Imperator!

Ele. (ai convitati che eseguiscano) Tutto si celi.

Rac. (a Leopoldo, sottovoce facendo per uscire)
Parlarvi, o Samüel, tosto desio.

Leo. (s'incammina per seguirla)
(Felice appien son io!)

Ele. (rattenendo Leopoldo per una mano)
Rimani!... Questa visita a tal ora

M'è sospetta: il tuo braccio

È forte e vigoroso;

Difendermi saprà. (a Rachele ed agli altri)

Tutti partite.

(escono i convitati e per ultima Rachele che fa un segno d'intelligenza a Leopoldo)

SCENA II.

Eleazaro va ad aprire la porta: Leopoldo intanto si è ritirato in disparte, facendo le viste di dipingere, pigliando la tavolozza ed i pennelli, volgendo perciò le spalle ad Eudossia che si avvanza.

Ele. Entrate...

(Eudossia si avvanza accompagnata da due servi colla livrea dell'Imperatore recando fiaccole in mano)

Una signora!

Leo. (volgendosi non veduto) (Eudossia!... O cielo!...
Io sento nel mio sen correre un gelo.)

Ele. Che bramate? (ad Eudossia)

Eud. (accennando prima ai servi di uscire)

Fra poco vi fia noto...

(nel volgersi si accorge di Leopoldo che cerca a lei celarsi)

Ma, dite, chi è costui?

Ele. Egli è un pittor, un celebrato artista,
La di cui mano esperta
Mi presta util lavoro,
Sulla carta pingendo e sopra l'oro..
Ma, se volete, egli esce.

Eud. (sorridendo) Oh, no, davvero:
La mia visita a voi non è un mistero.

Ele. Ma, pur, in nome dell'Imperatore
L'esser venuta qui... questi scudieri,
Queste livree ben note...

Eud. Sono pur mie, ch'io sono sua nipote.

Ele. (facendole molti inchini e prosternandosi)
Ah, voi!... Che immenso onor!.. La principessa
Eudossia!...

Eud. (sorridendo) Quella io son... Sorgi; e t'appressa.

Stupendo, non è ver,

Un gioiello è in tua mano?

Ele. Ed era il mio pensier

Offrirlo ad un sovrano

Una catena splendida,

Un talisman divin,

Che portava in Bisanzio
Il grande Costantin.

Eud. Veder lo bramo! Affrettati...
Lo sposo mio promesso
Quest'oggi appunto è reduce,
Il crin cinto d'allor...
Saper non t'è concesso
La gioia del mio cor!

Oh, nel mio petto
L'immagin cara
Scolpita sta:
E questo affetto
D'Imen sull'ara
Sacro sarà.
Presso è il momento
Che avran fine i sospir;
E di contento
Tutto fia l'avvenir!

Leo. (Ah nel suo petto
Per me la pace
Spenta sarà.
Cotanto affetto
Rimorso edace
Provar mi fa.
Ah, sì, lo sento,
Omai tardo è il pentir:
Sol di tormento
Per lei fia l'avvenir!)

Ele. (da parte, esultando all'idea della sua fortuna)
(Io tremava che costei
Discoprisse i nostri arcani...
Malediva quasi in lei
Quanti sono i cristiani..
Ma, qual nuovo gaudio è il mio:
Fortunato è il suo venir....
L'ora, l'ora già ved'io,
Ch'esser ricco io possa dir!)

Eud. O piacer! lo sposo mio
Dee fra poco a me venir.
Leo. (Che sarà? M'assisti, o Dio...
Tenebroso è l'avvenir!)

(*Eleazaro va in uno stipo a pigliare un cofanetto in cui è chiusa una splendida catena d'oro tempestata di pietre preziose.*)

Eud. (osservando la catena, ammirata)
Quale splendor!.. qual opera stupenda!
È degna dell'eroe cui l'offro in dono.

Ele. (a bassa voce, indagando gli sguardi d'Eudossia)
Trenta mila fiorini..
Darla non posso a men.

Eud. E che m'importa?
È per lui!

Ele. (gongolante) Viva un core innamorato!
L'arti e il commercio son così protetti.
Di', non è ver? (sottovoce a Leopoldo)

Leo. (Ho in cor tremendi affetti!)

Eud. (consegnando un biglietto ad Eleazaro)
Piglia: v'inciderai
La sua cifra e la mia; poscia al palazzo,
Doman, ricorda ben, lo porterai.

Ele. Mi cadano le man, s'io manchi mai!

Eud. Domani stesso io voglio,
Anzi l'Imperator,
Questo gioiello splendido
Offrir al vincitor.
Voglio aver io l'onore,
In pegno di mia fè,
Di porlo su quel core,
Che batte sol per me.

a 3

O piacer! lo sposo mio
Dee fra poco a me venir
Leo. (Che sarà? M'assisti, o Dio!...
Tenebroso è l'avvenir.)

Ele. (L'oro, l'oro già ved'io!...
D'esser ricco io posso dir.)
(*L'Ebreo conduce Eudossia alla porta, accompagnandola anche fuori in istrada*)

SCENA III.

Leopoldo e Rachele fermandosi sulla porta a guardare.

Rac. Il genitor parti... Conoscer voglio
Alfin questo mistero! (*a Leopoldo*)
Leo. Ah! taci... forse
Egli potria tornar... Partir io debbo;
Ma questa sera... questa notte... sola...
Consenti ch'io venir possa in tua casa.
Rac. E domandarlo ardisci? (*sdegnosa*)
Leo. E vuoi dunque ch'io muoia?
Rac. (*commovendosi*) Crudele!
Io? che mai dici.
Leo. E non ho forse
La fè, l'amore, i giuramenti tuoi?
Lunge da te morirò, se tu non vuoi...
Rac. Che far? (*con ansietà*)
Leo. M'aspetterai.
Rac. (O ciel! ch'ei venga qui?... (*combattendo con sè stessa*)
Leo. Prometti d'aspettarmi? (*incalzandola*)
Rac. (*udendo venir alcuno, fuori di sè*). Ebbene... Sì!

SCENA IV.

Eleazaro e Detti.

Ele. (*rientrando vede Rachele staccarsi vivamente da Leopoldo, si mette fra loro, guardando l'uno dopo l'altro con sospetto*)
(Perchè turbati son? Perchè gli sguardi
Tengon rivolti al suol?) Fratello, è tardi:
Un saluto e ten va (*a Leopoldo*).
T'appressa, o figlia,
Acciò ti benedica... (*pigliandola per la mano*)

Oh, la mano hai gelata! E perchè mai?

(*Si volge a Leopoldo, il quale nell'andarsene fa a Rachele un gesto d'intelligenza di cui Eleazaro s'accorge*)

Rac. Deh non andarne ancor, se della sera
Non dicesti con noi pria la preghiera!

a 3

(*Eleazaro con voce ferma. Rachele e Leopoldo tremanti*)

Ele. e Rac. O Jeova, discendi.
Discendi quaggiù;
Pietoso difendi
La fida tribù.
Leo. (O Dio, che m'intendi,
Assistimi tu...
Fra strazi tremendi
Mi presta virtù!)

Ele. (*guardando Leopoldo*)
Se perfidia o tradimento
Quivi osasse penetrar.
Lo spergiuo di sgomento,
O Signore, fa tremar!
Leo. (Sovra il capo a me pavento
Dio non abbia a fulminar!)

(*Eleazaro conduce Leopoldo fin sulla porta, poi torna alla figlia che bacia con affetto sulla fronte, rivrandosi silenziosamente, dopo averla guardata con sospetto.*)

SCENA V.

Rachele sola.

Rac. Ei dee venir!...
E mi sento di gel rabbrivir...
Da un timor ignoto e nero
È sconvolto il mio pensiero...
Balza il cor... non di desir...
E fra poco ei dee venir!
È la notte atra e funesta;
S'avvicina la tempesta

Ad accrescere il terror,
E lo strazio del mio cor.
Ei dee venir!... *(va ad aprire la porta)*
Ogni rumor mi fa rabbrivir.
Tradir posso il padre mio;
Ma ingannar non posso Iddio!...
Che farò?... meglio è fuggir...
E fra poco ei dee venir!

SCENA VI.

Rachele e Leopoldo che comparisce sulla porta.

Rac. È desso, è desso!... Ogni mia forza manca.
(cade palpitante sopra un seggiolone)

Leo. Rachele, l'amor mio

Raccapriccia a vedermi!

Rac. *(stendendo le mani contro lui)* *(accostandosele con dolcezza)*

V' allontanate! Forse in questo tetto

Portate, lo spergiuro, il tradimento...

Voi, cinto di mistero,

Poi che, confuso e pallido, tremate

A me dinanzi!

Leo.

È vero:

Il mio sguardo, Rachele, è quel d'un empio...
Crudo rimorso del mio cor fa scempio.

Rac. Che dici? *(smarrita e tremando)*

Leo. Ebben, lo sappi;

Il tuo Dio non è il mio!

Rac. *(spaventata)* Taci, inumano!

Leo. Rachele, il tuo perdon... Son cristiano!!

Rac. *(rimane a lungo muta ed atterrita, quindi si leva)*

Quando a te m'abbandonai,

Io tradiva e padre e onor...

Che tradiva, ah, mi scordai

Anche un Dio vendicator!

Leo.

Quando a te l'alma donai,

Ho lasciato ogni splendor...

Tutto il mondo mi scordai,
Sol per vivere d'amor!

Rac. Ma d'orrendo delitto io sono rea:

Ebreo ch'ami un Cristiano,

Cristiano ch'ami un'Ebreo

Sottrarli a morte si vorrebbe invano!

Leo. Lo so, pur troppo... Ahimè!...

Ebben, Rachele, vien, fuggi con me!

Giura pria ch'è mio quel core

Benedetto dall'amore;

E qualunque sia la fè,

Niun potrà rapirti a me.

Ah, del ciel l'ira tremenda

Sul mio capo pur discenda!...

Se con te, ben mio, sarò,

Più di nulla io temerò.

Rac.

Ah, se il ciel nol benedice,

Niun amor sarà felice...

Poi che un'altra è la tua fè,

Non potrei fuggir con te.

Il mio padre ti detesta...

Più speranza a noi non resta...

Io nel ciel confiderò;

E il mio duol soffocherò!

Leo.

Deh, cedi a me... fuggiamo;

Ignoto asil cerchiamo;

Colà vivrem beati,

Da ognun dimenticati...

Parenti, amici, patria

Per noi saranno spenti.

Lasciar mio padre!... ah misero!...

Ah, se venir consenti,

Sogno di voluttà

La vita a noi sarà!...

Lasciar il padre mio!...

E credi dunque ch'io

Niun deggia abbandonar?...

Tu pur?...

Rac.

Leo.

Rac.

Leo.

Rac.

Loe. *(sottovoce)* Non seguitar!
 Rachele, il cor - tosto decida:
 Posso fidar - sol nel tuo cor!
 Rac. Pietà, Signor, - consiglio e guida:
 Mi dei salvar - da questo amor!
 Leo. Deh, vien... fuggiam - l'ora è propizia:
 Tal fuga il ciel - dee benedir.
 Rac. Oh Dio! che far?... - la tua giustizia
 Entrambi, qui - ci dee punir!
(S' odono tuoni, colpi di vento e scrosci di pioggia)
 Odi tu, là nel cielo adirato
 Furibonda tempesta mugghiar?
 Leo. Questo amor se mai fosse esecrato,
 Già dovuto ci avria fulminar...
 Rac. O Rachele un sol detto, per pietà!
 Dio ci maledirà!
(Leopoldo cerca sedurla, abbracciandola con trasporto)
 Ebben... ebb... verrò...
 Leo. Di piacer morirò!

a 2

Ah, quaggiù, - come in ciel,
 Sorte egual, - mi^a fedel!
(Abbracciati sono sulle mosse per fuggire: Eleazaro si presenta)

SCENA VII.

Eleazaro, Rachele e Leopoldo.

Ele. Fuggite voi!
 Rac. *(stupefatta)* Mio padre!
 Ele. Per evitarmi ove traete i passi?
 V'è forse noto un lido sì lontano,
 In qualche terra estrema,
 Cui non giunga d' un padre l' anatema?
(Essi rimangono atterriti e muti)

a 3

*(La lor colpevol fronte
 Coperta è di rossor...)*

Rac., Leo. Per castigar quest' onte
 V'è un Dio vendicator!)
 (Quale rimorso ho in petto!...
 V'è un Nume punitor,
 Al cui tremendo aspetto
 Agghiaccio di terror!)

Ele. *(rivolgendosi alla fine a Leopoldo)*
 E tu, venuto, o perfido,
 Nell' ospital mio tetto,
 Per profanar quest' angelo,
 Ch' era il mio solo affetto,
 Oh, vanne!... Se ignorassi
 Che fossi Israëlita,
 Se in te non rispettassi
 La nostra fede avita,
 Col braccio mio t' avrei
 Già steso morto al suol!
 Leo. E ne' tuoi dritti sei...
 Niuno ingannar ti vuol...
 Son cristiano. *(con intrepidezza)*
 Ele. *(furente cava il pugnale)* Orrore!

Rac. *(rattenendo il suo braccio)*

Padre, me ascolta ancor!
 Ei non è sol colpevole;
 Altri qui l'è del par.
 La morte ch' ei si merita
 Io pur so meritar!

(supplichevole avvicinandosi al padre)

Pietà per me, per esso
 Invoco, o genitor!...
 Forse gli fia concesso
 Di aprir le ciglia ancor.
 Quella legge che ignora
 Apprenderà da te.
 La figlia tua t' implora...
 Egli fia sposo a me!

Leo. Son io, che son colpevole!
 Trafitto oppresso ho il cor,

Ele.

Di rimorso e d' orror.
(La voce sua nell' anima
Io sento penetrar,
E l' ira mia calmar.
Questo segreto orribile
Ora dovea scoprir?
Forse di Dio la collera
Mi vuol così punir?)

Rac. (tornando a supplicare più fervidamente il padre)
Se avessi d' una madre

Mai conosciuto il cor,
A me congiunta, o padre,
Supplicherebbe ancor...
La mesta genitrice
Qui ti cadrebbe al piè...
Non l' odi?... ella ti dice,
Ch' egli sia sposo a me.
(Oh pena! oh me infelice,
Più speme omai non v' è!)
(Resister più non lice:
Ogn' ira cade in me!

Leo.

Ele.

(facendo uno sforzo sopra sè stesso, commosso dai pianti della figlia)
Poichè alfin paterno amore (a Rachele)
Debbe cedere al furore,
Ti perdoni il Ciel pietoso...
E quest' uomo sia tuo sposo!

Leo. (mettendo un grido e dando addietro)
No, giammai!

Rac. (attonita guardandolo) Sarebbe vero?

Leo. Io non posso! (deliberato, ma tremando)

Rac. No!... Perchè?
Leo. È smarrito il mio pensiero...
Terra e Ciel son contro me!
Scellerato! ho già previsto
Qual perfidia in core alletti...
O seguaci empì d' Cristo,
Siate tutti maledetti!

Rac.

Oh sventura! oh me infelice,

Più speranza omai non v' è.
Nulla dir a me più lice...
Terra e Ciel son contro me!

Ele. (con tutto l' impeto dell' ira, inveendo contro Leopoldo)

Spergiuro, sacrilego,
Figliuol dell' Inferno,
Ti leggo nel cor.
Sul capo il suo fulmine
Ti scagli l' Eterno,
O vil traditor!

Leo. (rimanendo confuso ed atterrito a tale imprecazione)

Infame, scellerato

Chiamar mi sentirò?
L' oltraggio ho meritato:
Rispondere non so.

Ah, quanto sono abbietto

Ora conosco appien.

Dal Cielo maledetto,

Io non avrò più ben.)

(volgendosi a Rachele supplice e dolente)

Rachele... ascolta tu...

Delitto è l' amor mio!

Non ti vedrò mai più...

Io fuggir deggio... Addio!...

a 3

Rac., Ele. e Leo. Spergiuro, sacrilego!

Da te
me lacerato.

Squarciato è il mio cor!

A morte, ad anàtema

E già condannato

Sacrilego amor!

(Leopoldo si precipita fuori per la porta che mette sulla via.
Eleazaro cade affranto sopra un seggiolone. Rachele, accor-
gendosi del mantello dimenticato da Leopoldo corre a racco-
cogliarlo, senza esser veduta dal padre, se lo getta sulle spalle,
slanciandosi dietro le sue orme)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Magnifici giardini addobbati a festa: si vedono da lungi i bei paesaggi. Da una parte sovra un palco è la tavola dell'Imperatore a cui si ascende per gradini coperti di velluto: altre tavole intorno.

L'Imperatore è seduto: alla sua destra il **Gran Priore**: in altra tavola vicina **Eudossia** e **Leopoldo**: poi i Principi, i Duchi e gli Elettori dell'Impero. Quattro uomini portano i piatti d'onore, che alcuni paggi vanno a deporre sulla tavola dell'Imperatore: dall'altra parte Cavalieri e Dame seduti su gradini ad anfiteatro: nel fondo soldati che tengono indietro il popolo.

Coro di popolo Giorno memorabile,
Giorno di splendor!
Guarda là la tavola
Dell'Imperator!

Cav. e Dame Insigne grazia, grande davver,
A noi concedere con lui seder!

Tutti Di d'onor,
Di vittoria!

Tutto cede alla gloria
Del nostro Imperator.

L'Imperatore si leva e scende dal suo trono: ringrazia sua nipote Eudossia e Leopoldo e parte seguito da tutti i grandi suoi ufficiali e dalla sua gente. Partito l'Imperatore tutti i Signori ed i Templari circondano Leopoldo e si congratulano con lui del favore ottenuto.)

Eud. e Coro Di trombe a lo squillar
Cantiamo la vittoria,
Il nome a celebrar
Del nobile guerrier.
A lui l'Amor, la Gloria
Esaltino il pensier.

Leo. (Quei canti di vittoria
Turbano il mio pensier!)

Eud. (orgogliosa di vedere tanto onorato il suo Leopoldo)
Per festeggiar l'impavido
Campion di questa guerra,
Qui, dell'Impero i Principi
E i Regi della terra,
Alla mia voce vennero
La festa ad onorar.
Un giorno così splendido
Mai non vid'io brillar!

SCENA II.

Eleazaro poi Rachele e Detti.

Ele. (con un cofanetto sotto il braccio, condotto dal Maggiordomo è presentato ad Eudossia, a cui s'inchina rispettosamente)
Ecco, io vi porto, com'avea promesso,
Questo raro gioiello.

Rac. (uscendo dagli interni appartamenti, vede Leopoldo)
(arrestandosi nel fondo) (O cielo!... E desso!...)

Eud. (pigliando dal cofanetto dell'ebreo la collana preziosa)
In nome del Sovrano, (a Leop.)
Dell'onor delle dame, il cui sorriso
È premio degli eroi,
O prode cavalier, piega i ginocchi,
E accetta questo dono prezioso,
Che di mia fede in pegno offro al mio sposo.

Rac. (Suo sposo!...) *(slanciandosi d'improvviso fra Eudossia Leopoldo, il quale s'era chinato a ricevere la collana)*
V'arrestate!

(strappa a Leo, la catena che avea fra le mani, ridandola ad Eud.)
Riprendi questo segno,
Nobil segno d'onor; egli n'è indegno!

Eud. Il mio sposo! *(indignata)*

Rac. Per te non è più tale.
Egli è vile, sleale...

E lo denunzio al mondo inter!
(Volgendosi al Gran Priore ed ai membri del Consesso)

Tutti *(stupefatti di tal colpo)* Ciel!

Ele. *(andando vicino a Rachele sollecitante)* Taci,
Taci, Rachele!

Rac. *(senza ascoltarlo)* No! Lo sappia ognuno!
Tutti E qual delitto è il suo? *(a Rachele)*

Rac. Delitto orrendo,
(Tutti si fanno a lei d'intorno)

Cristiano, ebbe commercio

Con femmina abborrita...

Con un' Ebreia... con una Israëlita!...

E quest' ebreia, sua complice, che merta

Com'esso il reo supplizio,

Son io, son io!

Eud. *(raccapricciando)* Sei tu!...

Rac. *(a Leopoldo che vorrebbe come interromperla)*
O traditor, non mi conosci più?

(Tutti rimangono attoniti e scandalizzati)

Leo., Eud., Rac. e Ele.

Raccapriccio di sgomento:

Sono oppresso dal terror...

Ah la morte in tal momento

Daria fine al mio dolor!

(Il suo nero tradimento

Trovi un Dio vendicator!)

(Ah con essa io sarò spento!...

Non perdonano costor.)

Rac.

Ele.

Coro Atro giorno! Quale orror!

Leo., Rac. o Eud.

(In cotanta miseria,

Nel ciel solo ho fidanza:

D'ottener ho speranza

Da Dio solo pietà.)

Ele. (Più non nutro speranza:
Condannata morrò.)

G.Pr. Rug. (A lor più non avanza
Che del ciel la pietà.)

Ele. (Il sommo Iddio mi appella;
Odo sua voce in me:
Più fulgida, più bella
Rinasce la mia fè.)

Leo., Rac. e Eud.

(O Dio possente, ascoltami:

Speme non ho che in te.)

Rug.

Coro

Tradir la nostra fe!

(Non fido, o Dio, che in te.)

Ele. *(tenendo Rachele fra le sue braccia)*

Udite, udite! Principi, Magnati

E Cavalieri! Che si attende ancora?

Chi vi trattiene il braccio?

Serbate per noi soli

I ferri ed il carnefice? Ed il reo,

Perchè nobil si vanta, *(mostrando Leopoldo)*

Ha forse il dritto dell'impunità!

G.Pr. *(guardando avidamente Leopoldo, se rispondesse)*

Ei tace... Ohimè!... Dunque è la verità!

(Il Gran Priore dopo averli consultati cogli altri Templari si avvanza maestosamente nel mezzo, stendendo le mani contro Leopoldo, Eleazaro e Rachele.)

Voi che del Dio vivente - il poter oltraggiate,

Oh, maladetti siate!

Voi tre che in lega infame - veggo congiunti e stretti

Oh, siate maledetti!

Esecrazione, esizio

Pe' vostri rei delitti!
Iddio feral giudizio
Segnava; e dal suo grembo-per sempre v'ha proscritti
(Tutti indietreggiano spaventati, lasciando soli Eleazaro, Rachel e Leopoldo, che è innanzi agli altri; a lui si volge il Gran Priore)

D'ogni tempio, o malvagio, - ti sia chiuso l'accesso:
Ed al sacro convito - non ti sia più concesso
D'accostare il tuo piè:
E temendo i credenti - il tuo soffio, il contatto,
Qual si fugge un misfatto,
Fuggan tutti da te.

(volgendosi nuovamente a tutti tre con impeto sacro)

Esecrati quaggiù,
Maledetti lassù;
Restino i corpi lor,
Dopo l'ultima sera,
Di tomba senza onor
E senza una preghiera,
Alle ingiurie del ciel,
Chiuso per gl' infedel!

G. Pr. e Coro Esecrazione

Sovr'essi scenda:
Pena tremenda
Li coglie già.
Sien foco ed onda
A lor vietati.
Pei scellerati
Non v'è pietà!

Leo.

(Bontà suprema,
Pregar se lice,
Quell' infelice
Colpa non ha:
Di duol circonda
I giorni miei,
Ma di colei
Abbi pietà!

Rac.

(Di pena estrema
Sfido il rigore,
Se il genitore
Non morirà.
Andrò gioconda
Incontro a morte
Se a lui la sorte
Mite sarà.)

Ele.

L' esecrazione
Cada su voi!...
De' figli suoi
Ha Dio pietà.
O stirpe infesta
E maledetta,
La sua vendetta
Ti coglierà!

Eud.

(O pena estrema,
Tormento rio!
Lo sposo mio
Tradita m'ha!
A ognun s'asconda
L'onta sofferta.
Morrò, deserta,
Senza pietà!)

(a Leopoldo, ad Eleazaro ed a Rachele)

Deh, calmate la lor furia!

Rac. *(cercando di placare Eleazaro)*

O mio padre, ve ne supplico!...

Ele. *(resistendo alla figlia contro i Cristiani)*

Io vi disfido,
E rei vi grido!

Leo.

(A tal martiro,
Me lasso, io spiro.)

Rug.

Espii l' infame
Sue turpi trame.

G. Pr.

(Io son commosso...
Nulla far posso!)

Coro

Sien condannati al foco
Pel sacrilegio lor:

Rac., Leo., Eud.

Ogn'altra morte è poco
Castigo a tanto orror;
(Sì rio supplizio
Provo nel petto,
Che al lor cospetto
Sto per morir.)

Ele.

Il mio supplizio
Coi voti affretto:
Il vostro aspetto
Potrò fuggir!

G. Pr.

(Il lor supplizio
In fondo al petto
Pietoso affetto
Mi fa sentir.)

Rug. e Coro

Il lor giudizio
Tosto si affretti.
I maledetti
Denno morir!

(Ad un cenno del Gran Priore, Ruggero fa circondare dalle guardie Eleazaro, Rachele e Leopoldo: questi cava la spada e la getta ai loro piedi: la folla fa largo al loro passaggio, mentre dall'altra parte Eudossia, i principi, i Templari levano al cielo gli sguardi e le mani, atterriti.)

Fine dell'atto terzo.

A T T O Q U A R T O.

SCENA I.

Sala terrena tra il carcere e la Sala del giudizio.

Rachele, il Gran Priore e molte Guardie.

G. Pr. (a Rachele)

Innanzi al Tribunal tratta sarai.

Rac. Ebbene, innanzi ad esso

Tutto confesserò. (deliberatamente)

G. Pr. (meravigliato)

Che mai favelli?...

Rac. In breve lo saprete. Il dover mio
Adempirò; poscia mi affido a Dio.

G. Pr. Credi tu se confessi - scongiurar la tempesta?

Rac. Da una fronte a me cara - almen la stornerò.

G. Pr. A te salvare - non può la testa!

Rac. La mia troncata - cadrà lo so.

G. Pr. Così dunque alla morte - te ne vai con baldanza?

Rac. È mio rifugio - mio sol desir.

G. Pr. Non hai più dunque - qualche speranza?

Rac. Una men resta ancora: - salvarlo e poi morir!

G. Pr. (guardandola con una inesplicabile commozione)

(Ah, per lei nel cor mi scende

Senso arcano di pietà...

Il suo rogo che s'accende

Di terror gelar mi fa!)

Rac. (guardando il Gran Priore meravigliata di vederlo commosso)

(Ah per me nel cor gli scende

Senso arcano di pietà.)

G. Pr. (Dal supplizio che l'attende
Lei salvar nessun potrà?
Voce in cor che la difende
Mio malgrado udir si fa.)
Rac. (Una voce in cor gli scende
Che gli parla di pietà.)

G. Pr. *(a Rachele che le guardie conducono nella camera del Consesso)*
Rachele, va: su te vegliar saprò...
Io ti proteggerò!

(seguendola collo sguardo finchè è sparita)
Morir, morir sì giovane!... Una speme
Ancor mi resta... Il padre suo può solo
Da lei stornare il colpo
Dell'umana giustizia
E dell'ira celeste... Io vo' vederlo...

(alle guardie che tosto partono)
Qui quell'Ebreo recate:

Poi partite, e con lui sol mi lasciate.

(Eleazaro viene condotto in mezzo ad alcuni soldati che si ritirano al cenno del Gran Priore.)

SCENA II.

Eleazaro e Gran Priore.

G. Pr. Tua figlia in questo istante
Sta del Consesso innante,
Che la dee giudicar.
Per te salvar, suo complice,
Invan mi adoprerei;
N'andrien dispersi e inutili
Tutti gli sfozi miei:
Tu sol, la puoi salvar!
Dalla funesta pira
Su cui già sangue e spira
Ancor la può strappar...
Tua fè col rinnegar!

Ele. *(rimanendo stupito dalle parole del Gran Priore.)*
Danque un sogno non fu!...

Che mi proponi tu?
E rinnegar dovrei
La fè de' padri miei,
Ed idoli stranieri
Curvarmi ad adorar?
Che il faccia invan tu sperì;
Piuttosto vo' spirar!

G. Pr. Ma quel Dio che adoriamo,
È Dio d'amor, di pace.
Ele. L'eterno Dio d'Abramo
È il solo Dio verace.
G. Pr. Intanto nell'obbrobrio
I figli suoi lasciò!

Ele. Se le lor palme splendide
Han perduto gli Ebrei:
Il Dio ch'a le battaglie
Guidava i Maccabei,
Indipendenti e liberi
Render ancor gli può!

a 2

Quell'acciar che su me pende
Piombi omai su la mia testa:
Quella pira che si accende
Tutti appaga i miei desir.
Or si compia il mio destino:
Corro a morte come a festa.
Oh, dal rogo, più vicino
Vedrò il cielo a me s'aprir.

G. Pr. Quell'acciar che su te pende
Mi conturba, o sciagurato;
Quella pira che s'accende
Mi fa il cor rabbrividir.
Dio, diradi il denso velo
Che finor l'ha ottenebrato:
Convertito ei possa in cielo
Ai fedeli insiem salir.
Morir vuoi dunque, insano?

Ele. Altro non so sperar... Ma pria mi voglio
Su qualche cristiano
Vendicar... e sarai quello tu stesso!
(accostandosi al Gran Priore per torturarlo)
Allor che Ladislao
In Roma penetrò, preda al saccheggio
Vedesti la cittade, arso il tuo tetto
E tua moglie spirante, e una bambina,
Appena nata, anch' essa
Al suo fianco morir!...

G. Pr. *(sentendo rinnovarsi il dolore)* Spietato, cessa!
Oh, quei giorni funesti,
In cui tutto perdei, sien obliati!...

Ele. *(a mezza voce e con forza)*
No, tutto non perdesti!
(con avidità) Oh, che favelli?

G. Pr. *(con avidità)* Tu non perdesti tutto! *(con più forza)*
Ele. Eterno Iddio!

G. Pr. *(stupefatto)* Un ebreo trafugò quella bambina...
Ele. Viva la trasportò fra le sue braccia...
E quell' ebreo m'è noto!...

G. Pr. *(commosso oltremodo)* Oh, parla, parla!...
il suo nome?... Dov'è?... Te ne scongiuro!...

Ele. No! tu saper nol dêi! *(inesorabile)*
G. Pr. Non è ver... mi tradisci... *(fuori di sé)*

Per carità, per carità, finisci!
(inginocchiandosi ai piedi di Eleazaro)
La tua clemenza, tremando imploro...
Deh, ti commova tanto martoro!

Qui, nella polve, cado a' tuo piè...
Parla, od io spiro dinanzi a te
Mia figlia è viva!... Troppa è la gioia...
O ciel pietoso, fa che non muoia...

Qui, nella polve, cado a' tuoi piè...
Parla, od io spiro dinanzi a te.
E alla tua vittima, grazie tu chiedi?
Tremante, supplice cadi a' miei piedi
Inesorabile sarò con te.
Sul rogo ascendo pieno di fè.

Ele.

Tua figlia è viva!... Tel giuro; è vero;
Sol è a me noto questo mistero.
Verso il patibolo già movo il piè,
E tal mistero morrà con me.

(Dopo aver invano implorato, il Gran Priore si ritrae cupo nella camera del Consesso).

SCENA III.

Eleazaro solo.

(guardando dietro al Gran Priore che parte)

Va, segna la sentenza: è certa omai
La mia vendetta. Io sono che per sempre
Ti condanno al dolor! Su te già pesa
L'implacato odio mio.
Non inulto morir alfin poss'io!
Ma, mia figlia?... O Rachele!...
Qual pensiero crudele
Viene a tentar l'insanguinato core!...
Rabbia insensata, orribile delirio!...
Per vendicarmi, lei traggio al martirio!
(Siede oppresso da dolorosi sentimenti)

Rachele, allor che Iddio,
A voti miei propizio,
Bambina al braccio mio,
Qual figlia ti affidò,
A farti lieta, il sai,
La vita consacrai...
E all'ultimo supplizio
Io stesso ti trarrò!

La sua voce nel core mi grida:

"Ah, la morte sul capo mi sta!

"Sono giovin; la vita mi affida,

"Deh, mi salva, o mio padre, pietà!,"

E ch'io pronunzi un solo accento aspetta:

E salva ella sarà!...

Da questo istante abiuro la vendetta...

Rachele non morrà!

(S' odono internamente voci furibonde e confuse gridare)

Coro Al rogo, a morte alfin codesti Ebrei!
 Poca è pena ai delitti onde son rei!
Ele. Oh, quali grida ascolto?...
 Si chiede la mia morte! Il nostro sangue
 Volete, o Cristiani?...
 E un istante pensai
 Di rendervi Rachele... Oh, no, giammai!

(con esaltazione religiosa e paterna)

Dio m'ispira, figlia cara;

Presso al padre a morir vien.

La corona ei ti prepara

Del martirio nel suo sen.

Van timore! io tergo il pianto

Torna lieto questo cor...

Sacro ardir, delirio santo

D'ogni affetto è vincitor.

(Tornando ad udire le grida contro gli Ebrei)

Israello la chiede,

Israello la vuol! Al Dio d'Abramo

Ho votata quell'anima... Essa è mia!...

È mia figlia!... E vorrei,

Trepidante per lei,

Per prolungar d'un giorno

Questa vita reietta,

Rapirla al bene che lassù l'aspetta?

Dio m'ispira, figlia cara;

Presso al padre a morir vien.

La corona ei ti prepara

Del martirio nel suo sen.

Van timore! io tergo il pianto

Torna lieto questo cor...

Sacro ardir, delirio santo

D'ogni affetto è vincitor.

(In questo punto Ruggero alla testa di alcune guardie si presenta sulla porta, facendo segno ad Eleazaro di seguirlo: egli coraggioso e sereno va a darsi loro nelle mani e vien condotto via.)

Fine dell'atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Una vasta tenda sostenuta da colonne gotiche a capitelli dorati: questa tenda domina tutta la città di Breslavia, di cui si vede la gran piazza ed i principali edifici. In fondo alla gran piazza un'enorme caldaja di rame, riscaldata da un bragiore ardente: attorno alla piazza gradini in anfiteatro pieni di popolo.

Gente del Popolo precipitandosi in mezzo alla tenda, che è preparata per ricevere i membri del Consesso guardando gli apparati del supplizio.

Coro O che gioia, o che piacer,
 Gl'infedeli, i traditor
 Dalle fiamme arsi veder!...
 Gloria a Dio, gloria al Signor!

Alcuni Siamo sorti al primo raggio,
 Chè ci par di festa un dì.

Altri Ci affrettiam! sul lor passaggio
 Primi noi saremo così.

Altri Non udiste? Han da passar.

Altri Procuriam d'innanzi andar.

Tutti Oh, davvero spettacol piacente
 Fra non molto da noi si vedrà!
 A morire nell'acqua bollente
 Ogni Ebreo condannato sarà.
 Alla fine vendetta s'avrà!

(vedendo avanzarsi alcune guardie)

Ecco l'ora, ecco l'ora!

(Le guardie scacciano a forza la gente dalla tenda)

(S'ode il cupo suono d'una marcia funebre, quindi comincia a difilare il corteo ferale)

SCENA II.

Eleazaro fra soldati, **Rachele** bianco vestita, coi piedi nudi, fra le guardie, **Ruggero** coi segretari del Consesso, tenendo in mano la sentenza.

Rug. accennando ad Eleazaro ed a Rachele di avanzarsi
Il Consesso segnò giusta sentenza:
Vi danna a morte.

Ele. Tutti tre?

Rug. No, due.

Ele. E Leopoldo?

Rug. Vuol l'Imperatore
Che in esiglio sen vada: e in questo punto
Di Sigismondo fra gli armati è tratto
Lontano da Breslavia.

Ele. (con indignazione) E lui si salva,
Complice a tal nequizia!...

Rug. Degna invero di voi questa è giustizia.
Ch'egli è innocente artesta
Un testimon fedele.

Ele. Chi lo può sostenere? *(sfidandoli)*

Rac. (con calma) Io.

Ele. (attonito e incredulo) Tu! Rachele!...

Coro Il labbro suo sincero
Spirava Iddio, perchè svelasse il vero.

Rug. (rivolgendosi a Rachele)
Dichiara innanzi a tutti
Che nanno t'ha sforzato
In tal modo a parlar.

Rac. (al popolo solennemente) Dinnanzi a Dio,
Cui noto è ogni mistero,
Dinnanzi a Dio, che sol mi legge in core,
Di nuovo io qui l'atesto
Del popolo al cospetto,
Che ieri il labbro una menzogna ha detto.

(Impressione generale e movimento)

Coro. Nero delitto! orribil scelleranza!

A morte si trascini!

Rug. (a Rachele ed a Elea.) Entrambi avete,

Chi sa mai da che spinti,

Falsamente accusato

Un prence dell'impero, e in esso lesa

La regia maestà:

Il rogo, o vili ebrei, vi punirà!

(Mentre le guardie fanno per trascinar via i due condannati, si vede avanzarsi il Gran Priore tra i principali membri del Consesso)

SCENA ULTIMA.

Il Gran Priore e Detti.

G.Pr. (commosso allo spettacolo, alza le braccia a Dio pregando; tutti si prostrano)

Dio, perdona al peccatore!

Voglian gli angiolì pregar,

Che si plachi il tuo furore;

E a lor possa perdonar!

Coro (ripete la preghiera del Gran Priore)

Rac. (sottovoce accostandosi timorosa a Eleazaro)

O mio padre... ho pàura...

Quelle preghiere funebri

Mi fan rabbrivir!...

Ele. (incerto e commosso, guardando ora Rach., ora il Gran Priore)

(O Dio, mi rassicura...

Che far, oimè... che dir?...)

Rac. (ad Elea.) Io lascio questa terra,

Soggiorno di squallor...

(chinandosi innanzi ad Eleaz.)

O padre, beneditemi...

(vedendo che a stento ei soffoca il pianto)

Celate quel dolor!...

Ele. (E lasciarla degg'io su questa terra?...)

E a lei rapir del cielo lo splendor?...)

- G. Pr. *(accostandosi con cautela ad Eleaz. e parlandogli sottovoce)*
 Ora almen, disumano,
 In te cessi il rigor.
 A me svela ogni arcano;
 Rendi pago il mio cor.
(Eleazaro non risponde immerso nelle sue agitate meditazioni)
 Rac. e Donne Congiungiamo le preghiere,
 Anelando all' alte sfere,
 Dove Dio ^{mi} _{ti} attenderà.
 G. Pr. *(sempre più vicino ad Eleazaro, scongiurandolo)*
 Le mie pene atroci e fiere
 Un tuo detto finirà.
 Rac. *(abbracciandosi ad Eleazaro)*
 Venite padre mio...
 Restate accanto a me.
 Ele. *(Lasso, che far degg'io?)*
 O figlia, io son con te.
 Il Carnefice *(avanzandosi vicino ai due condannati)*
 Giunta è l' ora.
(Il corteo funebre si move e si separano Rachele ed Eleazaro)
 Ele. Arrestate!
(Il Gran Priore ordina che si arresti il corteo)
 Un detto solo.
(mostrando Rachele)
 Ele. *(Il Gran Priore accenna che gli si conceda di parlare a Rachele)*
(pigliando Rac. in disparte e parlandole sommamente)
 Rachele, io vo a morir... Vivere brami?
 Rac. E perchè *(freddamente)*
 Per amare...
 Ele. Per soffrir!...
 No, per esser felice,
 E grande.
 Senza voi?
 Rac. Senza me! *(freddamente)*
 Ele. *(meravigliata)* Come ciò?
 Sulla tua fronte
 L' onda battesimale
 Voglion versar costor... Fanciulla, accetti?

- (con indignazione)*
 Rac. Io, cristiana? Già la fiamma brilla: *(mostrandosi patibolo)*
 Andiam. *(coraggiosamente)*
 Ele. *(mostrando il Gran Priore e i Templari)*
 Il loro Dio,
 Figlia, ti chiama!
 Rac. *(indicando il rogo)* E là mi attende il mio!
 Ele. e Rac. *(con entusiasmo)*
 Egli mi attende ed anima:
 Meco a morir ne vien!
 Corro al martirio intrepid^o_a;
 Volo di Dio nel sen!
(La marcia del corteo ricomincia: il Gran Priore ed i membri del Consesso sono da una parte; Rachele passa loro dinanzi per avviarsi al supplizio. Mentre ella sta montando la gradinata che conduce alla caldaia ardente, Eleazaro passa egli pure innanzi al Gran Priore, che lo arresta pel braccio, dicendogli a voce bassa:)
 G. Pr. Presso a morir, rispondi a chi t' implora:
 Quella bambina che dal foco trasse
 Quell' ebreo...
 Ele. *(freddamente)* Seguitate.
 G. Pr. Rispondi: la mia figlia esiste ancora?
 Ele. *(vedendo in questo punto Rachele sull' alto della scala sopra la caldaia)*
 Sì
 G. Pr. Parla, per pietà!... *(con gioia)*
 Dov' è dessa, dov' è?
 Ele. *(indicandogli Rachele che vien precipitata in questo momento nella caldaia bollente)* La guarda là!
(Il Gran Priore getta un grido e cade in ginocchio, nascondendosi il volto fra le mani: Eleazaro lo guarda con aria di trionfo e s' avvia con passo sicuro al supplizio)
 Coro Ogni Giudeo così finir dovrà!

FINE.